

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

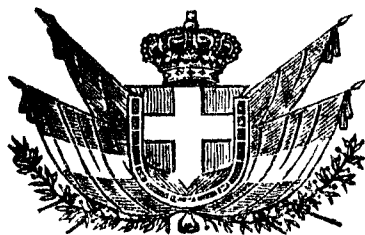
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 3 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— Vista la legge del 21 corrente, con la quale sono creati due segretari di Stato presso la Dittatura,

Decreta

L'avvocato Francesco Crispi è nominato segretario di Stato degli affari esteri.

Il segretario generale, i ministri ed i segretari di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Caserta 22 sett. 1860.

Il Dittatore
G. GARIBALDI.

Il segr. gen. colonnello
A. BERTANI.

CRONACA NAPOLITANA

Il Generale ORSINI al Ministro della Guerra:

— I regii sono stati respinti da Caserta.

Il generale Dittatore, il generale Bixio ed il brigadiere Larchi chiudono loro qualunque ritirata.

In S. Maria e S. Angelo nessuna azione.

Da Caserta 2 ottob. ore 1. 30 pom.

Il Generale TURR al Segretario Generale della Dittatura:

— I regii furono rigettati da S. Tamaro nella fortezza; però hanno derubato tutto ed incendiato le case.

In tutta la linea di S. Maria non vi è nulla di nuovo.

S. Maria 2 ottob. ore 1. 30. pom.

Il Brigadiere ASSANTE al Ministro della Guerra in Napoli:

— Il general Dittatore insegue sempre più e taglia i nemici su tutt'i punti

sopra Caserta. La mia Brigata ha fatto prodigi di valore, ma ha pur sofferto. Specchi è stato ferito. Sgherillino del 2° Bersaglieri è stato del pari leggermente ferito. Il capo battaglione Bonnet ha fatto col suo battaglione finora 60 prigionieri. In somma la Colonna nemica di circa ottomila soldati è in piena rotta.

Da Caserta 2 ottob. ore 2 pom.

Il Generale SIRTORI al Ministro della Guerra:

— Fra due ore arriveranno a Napoli circa duemila prigionieri regii. Manderà alla Stazione la Guardia Nazionale per riceverli.

Caserta 2 ottobre ore 3. 50 pom.

Il Dittatore GARIBALDI al Ministro della Guerra in Napoli:

— Vittoria completa sui regii. Più di 2 mila prigionieri, il resto della loro colonna di Caserta vecchia sono fuggiaschi per la Campagna.

Da Caserta 2 ott. ore 4. 45 pom.

Il Capitano LUIGI CHIANESE al Generale Comandante la Guardia Nazionale:

— Ieri attacco generale a S. Maria. Tredici ore di fuoco. Oggi il Reggimento assaltò una Colonna presso le alture di S. Michele, parte dispersa, parte prigioniera.

Caserta 2 ottob. ore 7 e mezzo pom.

Il Generale SIRTORI al Ministro della Guerra:

— Al momento giungeranno in cotesta stazione della ferrovia circa 2500 prigionieri Napoletani.

Ella farà trovare almeno 2000 uomini della Guardia Nazionale per scortarli.

Caserta 2 ottob. ore 8 pomer.

— Nel forte Sant'Elmo giunsero la sera di ieri 418 prigionieri. Questo numero si compone di 74 sottufficiali e soldati Bavaresi, 18 uffiziali di vari gradi e un cappellano e 325 sottufficiali e soldati, tutti Napoletani e appartenenti a diversi corpi. Tra questi ve ne sono di quel 6° di linea, che occupava il castello prima della resa, e i quali invece di ritornare alle loro provincie, come avevan domandato, s'eran recati a Capua sedotti da promesse o ingannati da artifizii degli uffiziali. S'è loro trovato in dosso, oltre a qual-

che danaro, delle posate di argento e delle pissidi, che senza punto arrossire han confessato d'aver rubato. I Bavaresi sono nel massimo abbattimento, e s'attendono d'essere per lo meno fucilati: non sanno però la differenza che corre da Francesco Borbone a Garibaldi.

Nella visita che abbiain fatta alla formidabile ròcca ci è occorso osservare un magnifico cannone da sedici, fuso il 27 novembre 1836 e che si nomina da FERDINANDO SECONDO! Quella vista ci ha condotti a meditare un tratto sulle sorti della tirannide. L'esecrato principe, che aveva la selvaggia ambizione di tramandare il suo nome a' posteri scolpito sulle artiglierie destinate alla distruzione de'suoi popoli, è sparito dalla faccia della terra lasciando il trono sull'orlo del precipizio che dopo men di un anno lo ha ingoiato, e quel cannone, sta lì con la bocca ancora rivolta alla città, ma vi sta ad attestare che la forza bruta non reggerà mai durevolmente i destini dell'umanità.

— Una deputazione del Decurionato di Napoli recavasi ieri l'altro a Caserta per manifestare al Dittatore la deliberazione presa dalla rappresentanza municipale di rassegnare al Re Vittorio Emanuele un indirizzo che lo invita ad onorar subito della sua augusta presenza la metropoli dell'Italia meridionale. Gli eventi della guerra non permisero che la deputazione fosse ricevuta dal general Garibaldi in quel giorno, e si attende il momento opportuno.

— La Guardia Nazionale supera sè stessa nei momenti che corrono. Un servizio laboriosissimo, diurno e notturno, aggravato dalla necessità di scortare e custodire i prigionieri che ci vengono dal campo, anziché raffreddare, infervora il suo zelo ed esalta il suo patriottismo. Abbiasi pertanto la dovuta lode e la gratitudine di tutti gli ordini della cittadinanza.

— Cinque carra di munizioni di fanteria e d'artiglieria furono ieri spedite dal castel Sant'Elmo al campo del Dittatore, accompagnate dagli artiglieri Piemontesi ch'erano lassù, ed altre ne partono stamani. Sappiamo che ne' magazzini della fortezza non restano che 300 cautaia di polvere in barili.

— Ier mattina noi perorammo in queste colonne la causa de' feriti, che è insieme la causa della nostra riputazione in faccia all'Italia, in faccia all'Europa.

Iersera vi fu spettacolo al teatro San Carlo in beneficio de' feriti medesimi e degli

asili infantili da istituirsi in Napoli, e il Padre Gavazzi dal palchetto a destra del palchettone parlò lungamente sul subbietto. Le sue parole, giustamente forti, furono tali da eccitar lo zelo patriottico de' più tepidi, da farci sentir vergogna di noi medesimi, che nel pagare il sacro debito della simpatia, della riconoscenza, dell'umanità verso i nostri prodi e generosi fratelli ci mostriamo tanto da meno degli altri Italiani, ci mostriamo affatto immemori delle cordiali accoglienze trovate da' nostri presso le popolazioni dell'alta e della media Italia nella campagna del 48 e del 49. Noi non dubitiamo che le scarsezze degli spettatori si aprirono volentieri al fervido appello dell'oratore patriota; ma ripetiamo che il danaro è scarso tributo e che vuolsi essere più larghi di conforti morali verso uomini di cui molti appartengono per nascita, per educazione, per coltura, alle più alte classi della società italiana.

DICHIARAZIONE

— Gli autori dell'appello alla carità cittadina, sicuri, che la coscienza pubblica è dal loro lato, sapendo tutti in quali condizioni versassero le amministrazioni sotto il passato regime; sicuri altresì, che le polemiche riguardanti le personalità non sono o dignitose, né utili, né conformi al loro santo scopo, dichiarano, che, quantunque abbiano molte prove di fatto a loro difesa, pure non rispondono, né risponderanno a chicchessia, e molto meno a coloro che, come impiegati negli ospedali, non possono esser imparziali giudici nella propria causa.

— Pubblichiamo, richiesti, la seguente
PROTESTA

Dei militi volontari delle Campagne del 1848 e 1849 reduci dal Lombardo-Veneto.

Quando l'unità d'Italia tenevasi come sogno di inferno, essi, abbandonando famiglie ed impieghi corsero a pugnare sui campi Lombardi e sulle Venete lagune.

Caduta Venezia parte di essi ripatriarono ed ebbero a soffrire persecuzioni, carceri, e per sino il dileggio dagli stessi concittadini, altri preferirono gli stenti di dodici anni di esilio.

Spuntata appena l'alba del giugno 1860 essi riunivansi clandestinamente al numero di 600 circa, ed in onta alle baionette di Francesco II, e allo stato d'assedio aveano il coraggio di organizzarsi onde agevolare la entrata dell'Eroe Garibaldi.

Nel medesimo giorno che il Dittatore poneva piede in questa città i reduci presentavano al Ministro per la Guerra Cosenz un progetto di organizzazione chiedendo di venir adibiti come avanguardia dell'Esercito Meridionale alla conquista della Venezia: essi che avevano sofferto al 1848 e 1849 per la Regina delle Lagune ferite, disagi, la peste e la fame.

Ma sgraziatamente, ad onta di simili incessanti rimostranze, il generale Cosenz non ha sin oggi emesso verun provvedimento per l'organizzazione di questi militi. Questo atto impolitico ed ingiusto ad un tempo dal Ministero ha spinto i reduci militi di protestare allamente in faccia al Paese, e si augurano che le loro proteste giungano sino all'invito Sommo Duce Garibaldi, il quale ordini immediatamente la completa organizzazione di questo benemerito Corpo.

I militi reduci, ecc.

— Leggiamo in una corrispondenza da Napoli al *Daily-News* la seguente relazione d'un incidente tra il signor Breuier e l'ammiraglio Persano. La riproduciamo con riserva:

Sabato scorso ebbe luogo un incidente, che permise a Breuier d'entrare in scena. Per non so qual motivo, l'invitato papale non ha potuto unirsi a quelli fra i suoi colleghi che accompagnarono il re a Gaeta: credendosi in pericolo, inalberò sul proprio balcone la bandiera francese, il che non aveva diritto di fare. Alcune guardie nazionali nel

passare, giudicarono opportuno di strappare la bandiera stessa e se ne andarono gridando: *Viva Garibaldi, Viva Vittorio Emanuele*. L'invitato papale indignato si ritirò a bordo d'una nave spagnuola, non senza prima informare il signor Breuier dell'accaduto. Il bar. Breuier giurò che farebbe sbarcare le sue truppe e partecipò questa sua intenzione all'ammiraglio Persano.

Questi dal canto suo soggiunse che farebbe in tal caso sbarcare i suoi bersaglieri. Furono scambiate delle note e pel momento la cosa restò là.

PROVINCIE SANTA MARIA

— Gli uffiziali napoletani che hanno diretto il fuoco delle artiglierie di Garibaldi contro i regii sono Ferrara, Locascio, Jovene, Gaeta, Zaiti, D'Auria e il generale Longo. L'attività, intelligenza, l'ardimento di cui han dato prove sono superiori ad ogni elogio. Longo e Gaeta sono leggermente feriti. Quest'ultimo da capitano è stato promosso al grado di colonnello.

REGGIO

— *Nostra corrispondenza particolare:*

Reggio li 27 sett. 1860.

Giovanni Battista Marobita guardia nazionale fu disarmato dal signor Plutino, perchè portava in giro l'attestato che si voleva sottoscrivere dal popolo di Reggio a favore del maggiore Fasolis, comandante militare.

Disse inoltre il detto Plutino alla guardia accennata « che attendesse altri suoi ordini ».

Ecco un funzionario da governatore che pare fosse geloso dell'antico mestiere degli impiegati borbonici i quali venivano sparsi tra la popolazione per indagarne i pensieri, e soffocarne le generose aspirazioni. Nella sola provincia di Reggio si osservano tali cose, mentre che in tutte le altre provincie che furono emancipate dal giogo borbonico si scorge la gaiezza, la concordia e la fiducia reciproca tra autorità e popolo. Nella città di Reggio vedete un funzionario da governatore correr dietro a' cittadini, e alle guardie nazionali per impedir loro la libera manifestazione a favore non già del Re Bomba o di Papa Pio Nono, ma di un antico onorato uffiziale dell'esercito di Vittorio Emanuele, e che sbarcò in Calabria quale uffiziale del Dittatore Garibaldi alla testa della seconda compagnia del secondo battaglione Brigata Bixio, e fece la sua entrata in Reggio con detta brigata nella notte del 21 agosto, e veniva tosto nominato comandante militare della città di Reggio, ed in tale qualità si acquistò l'amore e la stima dell'intera popolazione, la quale malgrado la pressione ed intimidazione del suddetto funzionario delegò una deputazione onde esprimere al Dittatore generale Garibaldi il desiderio dell'intera popolazione, che venga sostituito al governatore Plutino altro governatore, e venga mantenuto in carica il comandante militare Fasolis.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

DISPACCIO DI LORD JOHN RUSSEL

A Sir J. Hudson, Ministro d'Inghilterra a Torino.

Ufficio degli affari esteri, 31 agosto.

« Quantunque la nota del conte di Cavour in risposta a quella che voi avete avuto ordine di consegnargli non contenesse relativamente alle sue intenzioni delle dichiarazioni così precise e così esatte come il governo di S. M. le avrebbe desiderate, nondimeno questo non ha giudicato necessario di continuare il negoziato.

« Il governo di Sua Maestà era d'avviso che quella nota declinava in sostanza qualunque intenzione di un'aggressione contro gli Stati dell'Imperator d'Austria o contro quelli del Re di Napoli, e che nel medesimo tempo essa impone al Re di Sardegna l'impegno di rinunziare alla cessione di una parte qualunque del territorio italiano, e naturalmente l'isola di Sardegna è compresa in questo impegno pubblico.

« Dico, impegno pubblico, perchè il Conte di Cavour si è riferito nella sua nota al discorso che egli ha pronunziato in nome del suo governo, nel-

la seduta del 26 maggio nella Camera dei deputati:

« Tuttavolta, quantunque l'Austria, la Francia, e l'Inghilterra sieno astipute da qualunque intervento in Sicilia o a Napoli, esistono a Parigi non meno che a Vienna delle apprensioni che l'annessione degli stati romani o napoletani al regno di Sardegna possa essere seguita da un'aggressione delle forze italiane contro i possedimenti veneti dell'imperator d'Austria. E evidente che siffatta aggressione per mezzo di un esercito non potrebbe essere fatta senza il consenso del re di Sardegna. E evidente inoltre che sotto il punto di vista del diritto, il re di Sardegna non sarebbe scusabile di violare il trattato di Zurigo recentemente scritto da lui.

Il re di Sardegna era libero di non accettare i preliminari di Villafranca e la convenzione di Zurigo, ma dopo avere rinunciato alla continuazione della guerra ed aver dato la sua parola reale di vivere in pace ed amicizia coll'Austria, non è più libero adesso di disconoscere queste obbligazioni, di tentare un'aggressione senza pretesto (*Wanton*) contro un sovrano vicino.

« È chiaro altronde che nel caso presente i motivi d'interesse sono d'accordo colle prescrizioni del dovere. Un attacco contro l'esercito austriaco riparato da formidabili fortezze non è impresa di cui si possa ragionevolmente attendere il successo. Ma se un attacco di questo genere fallisse, offrirebbe all'Austria l'occasione, forse desiderata, di restituire al papa le Romagne o la Toscana al granduca.

« Si hanno motivi per credere che nè l'uno nè l'altro di cotali atti sarebbe considerato dalla Francia come incompatibile col trattato di Zurigo; ma in ogni caso, esporrebbero alle più grandi eventualità l'indipendenza dell'Italia e la sua pacificazione futura. Il re di Sardegna vi guadagnerà, è vero, la Lombardia, Parma e Modena: ma perdendo la Savoia, Nizza e la Toscana, non sarà più in misura di far fronte all'Austria la quale combatte per una buona causa, per l'integrità del suo territorio, per la riabilitazione del suo onore militare. La sola probabilità favorevole che rimarrebbe alla Sardegna sarebbe di condurre di nuovo la Francia sul campo di battaglia e di accendere una guerra europea. Il conte di Cavour avrebbe torto di abbandonarsi ad illusioni tanto pericolose. Le grandi potenze sono risolte (*are bent*) a mantenere la pace, e la Gran Bretagna ha nell'Adriatico degli interessi sui quali essa vigila colla massima sollecitudine.

« I ministri del re di Sardegna possono preservare l'Europa da un tale pericolo, seguendo religiosamente la politica esposta nel dispaccio del Conte di Cavour in data del 30 maggio. Il governo di Sua Maestà non domanda nulla di più che la stretta osservanza delle promesse che contiene quella nota. Il governo britannico è disposto a tener conto dei sentimenti e delle dimostrazioni alle quali il Conte di Cavour fa allusione, come violazioni del diritto delle genti contro le quali il potere repressivo delle autorità locali è impotente, benchè agli occhi di molte corti di Europa l'intulgenza della Gran-Bretagna sembri già spinta oltre il dovere. Checchè ne sia delle imprese marittime operate sovente nottetempo e favorite dai villaggi della spiaggia, è abbastanza evidente che nessuno esercito può, senza l'ordine espresso del re, attaccare la frontiera austriaca.

« Queste considerazioni ci sembrano meritare la seria attenzione del Governo Sardo.

« Voi leggerete questo dispaccio al Conte di Cavour e gli ne lascerete copia.

« Sono ec.

Firmato — J. RUSSELL.

VENEZIA

— Scrivono da Torino, 23, all'*Office-correspondance*: Un decreto del gabinetto di Vienna proibisce di rilasciare passaporti ai Veneziani e Trentini per l'Italia. Sono stati fatti nuovi arresti; a Trento, la polizia ha preparato una lista di 40 individui da relegare al nord dell'impero.

A Peschiera i viaggiatori sono assoggettati nell'entrare e nell'uscire ad una visita la più minuziosa: Si arriva per fino a rovistare il vagone che porta il carbone per la macchina.

MARCHE ED UMBRIA ANCONA

— Scrivono in data del 21 settembre dall'interno di Ancona, alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Le disgrazie occorse a qualche Anconitano, in seguito al cannoneggiamento marittimo, sono state sopportate per amor patrio con molta filosofia: il paese era festoso e giulivo; terrazzi e tetti pieni di osservatori che facevano osanna ai colpi ben diretti della flotta sarda. La comparsa in quel mezzo di Lamoricière che niuno credeva fuggiasco, e che dicevasi seguito dal suo corpo d'armata con duemila Piemontesi prigionieri, fece penosa impressione, ma lo spirito della popolazione non s'è mutato, ed è benissimo disposto a quei sacrifici che sono una conseguenza necessaria degli attacchi militari. Dite pure all'ammiraglio che gli Anconitani non intendono menomamente che egli abbia per soverchio di riguardi a diminuire l'efficacia de'suoi attacchi.

Le polveri sparse da prima per la città, il che poteva essere ragione di catastrofi, sono state per reclamo dei consoli raccolte nei conicoli sotterranei dei Cappuccini. I mercenarii tuttavia schiamazzano ferocemente che vi metteranno fuoco piuttosto che cedere. A queste frasi rettoriche aggiungono portamenti indegni e pieni di jattanza. In generale però lo spirito delle truppe si mantiene scomposto e divergente. È stata quindi riputata necessaria ieri una mutazione dei capi superiori. Il De-Gagy fu rimpiazzato dallo Kenzler, e il comandante di piazza dal Gout, e così altri capi. Il Cardinale Vescovo è nel partito della resa e protesta volerla imporre a Lamoricière, il che sarà un comico episodio. Ora che la sconfitta di Lamoricière è conosciuta, il suo prestigio sui mercenarii è eclissato, e lo accusano della distruzione del suo corpo. La guarnigione per altro provvede a fornirsi di viveri, e fa man bassa su tutto; ma un attacco operato con imponenza di forze renderà superflue queste cure, e costringerà gli avventurieri a capitolare.

La popolazione è pronta a tutto.

RIMINI

— Scrivono da Rimini, 23, all'*Adriatico*:

Ricevo in questo momento la seguente notizia, che io non voglio garantire, quantunque riferita con grande asseveranza: un soldato pontificio avrebbe in Ancona sparato un colpo di fucile contro il generale Lamoricière senza colpirlo; il soldato sarebbe stato immediatamente fucilato.

Cinque barche sono giunte in Sinigaglia cariche di fuggiaschi. Il Lamoricière infuriato, minaccia, medita devastazione e prepara mine, ma sembra che i suoi soldati abbiano perduto ogni fiducia in lui, e si crede generalmente che lo abbandoneranno presto per capitolare con onorevoli condizioni di guerra.

— *Carteggio particolare della Perseveranza*:
Santa Maria delle Grazie, 23 sett.

Le marce continue, la battaglia del 18, e le marce successive mi hanno impedito di scrivervi prima d'ora. Oggi però in vista di Ancona, e finalmente ed anche sventuratamente fermo chi sa per quanti giorni, alla bell'e meglio vi renderò conto dei fatti miei. Tralascio i particolari della faticosissima marcia da Sinigaglia ad Osimo e Castelfidardo e vi parlo addirittura della battaglia. Jesi, Osimo, S. Sabino e Castelfidardo stanno tutti sulla strada da Chiaravalle a Loreto e su uno sviluppo di colline che terminano alle Crocette, ai Campanari, nella valle del Musone. Di contro, più a levante di Castelfidardo, avvi Loreto, Cà da Barca e, più indietro, Recanati. Noi occupammo lo sviluppo di colline da Jesi a Castelfidardo, facendo fronte a mezzodi, quindi come un controforte si occupò Crocette col fronte volto a levante, spingendo gli avamposti fino al torrente Aspico. Le nostre pattuglie spinte in tutti i sensi per la valle del Musone, fino al mare, avevano segnalato il nemico sulle opposte alture, col quale avevano scambiata qualche fucilata.

Si passò la notte tranquillamente e prima di giorno il campo fu, come al solito, tutto sotto le armi. Però dopo due ore d'inutile aspettativa, po-

nemmo a terra i sacchi e gli ordini furono rotti, preparandoci tutti a fare il rancio; se non che, nemmeno mezz'ora dopo, venne l'ordine di riprendere la nostra posizione. A nove ore incominciò il fuoco sulla nostra sinistra. Il nemico era sceso ad Arenici e costeggiando l'Aspico, aveva attaccato i nostri avamposti. I suoi cacciatori si spiegavano rapidamente, appoggiati da colonne di attacco che scendevano per Cà da Barca sulla postale, mirando Campanari. Appena passato il Musone vi è un bivio; la retta conduce a Crocette, l'altra a Castelfidardo; a questo bivio cravi un nostro posto, il quale si difese ostinatamente. I bersaglieri che occupavano Crocette, minacciati di fronte e di fianco, tenevan testa, perdendo però terreno e lasciando così scoperta la nostra ala sinistra.

Fu un momento d'estremo pericolo. Noi abbiamo veduto qualche cacciatore papalino sulla via che da Crocette mette a Santa Maria Apparente, minacciando così le nostre spalle. Due compagnie del 12° battaglione bersaglieri si slanciarono immediatamente in sostegno della pericolante nostra ala sinistra. Il 10° reggimento intanto scendeva per Campanari a passo di carica, serrato e silenzioso progrediva senza tirare un colpo di fucile. L'urto di questo eroico reggimento fu terribile; tutte le cascine furono prese, con pochissimo fuoco, alla baionetta. Il nemico abbandonava precipitosamente le posizioni acquistate, ritirandosi in fondo alla valle. A questo punto la nostra artiglieria aprì un fuoco violento e lo sgominò interamente. Il capitano Cugia e, quasi contemporaneamente, il Volpini cadevano mortalmente colpiti, nel momento che i pontifici riguadagnavano Cà Barca in piena rotta. Il 26° battaglione bersaglieri e il 12° intanto respingevano il corpo che si era spinto alle Crocette; ma questo corpo arrivato al Musone, trovò il 4° battaglione del 10° che gli serrava la via, e parte si sbandò, parte depose le armi.

Prima di mezzogiorno, noi avevamo coronate le alture di Loreto e i nostri bersaglieri molestavano il nemico in piena ritirata. Il terreno frastagliato, le colline ripide, hanno impedito alla nostra cavalleria di manovrare; essa avrebbe potuto render la sconfitta assai più disastrosa. Da parte nostra abbiamo avuto centosettanta morti e circa settecento feriti, fra i primi il bravo Cugia, il Volpini, il Gusberti ed altri; il nemico soffrì perdite molto più forti, e fra i morti conta il generale Pimodan, colpito da cinque colpi; lo rividi all'ambulanza che soffriva moltissimo avendo una larga ferita nel ventre; morì però da soldato. I papalini fecero prova di molta bravura ed attaccarono con una risoluzione da vecchi soldati: un battaglione composto quasi esclusivamente di Francesi attaccò alla baionetta coll'impeto proprio dei soldati di quella nazione, ma colla baionetta gli abbiamo risposto noi pure. Se tutto l'esercito pontificio fosse stato risoluto come questo battaglione, l'affare sarebbe stato assai serio.

Tutto il resto del nostro corpo di armata, che durante la battaglia era venuto spiegandosi sul ciglio delle colline appoggiando a sinistra, fece un movimento in avanti, convergendo pure a sinistra, per così circuire l'armata papalina e cacciarla verso il mare; questa mossa decise la resa di tutto l'esercito papale (*Qui seguono i particolari della resa che noi già conosciamo*).

Io sono arrivato qui il mattino del 12, e mentre si ponevano gli avamposti, una violenta cannonata si aprì contro la fortezza. Ho assistito ad uno stupendo spettacolo. La nostra squadra schierata nelle acque di Ancona fulminava i forti e questi rispondevano con pari furore; dal mio posto distinguevo gli sprazzi d'acqua che sollevavano le palle cadenti o qua o là nel mare. — Il fuoco durò un'ora. Ieri il cannone si sentì ad intervalli. Oggi sinora è muto. Speriamo tutti di attaccar presto la piazza per non marciare qui in un lungo blocco.

ROMA

DISPACCI TELETRICI

(Agenzia Stefani)

—La *Patrie* smentisce la voce della partenza del Papa. La *Patrie* assicura che il

corpo d'occupazione a Roma sarà immediatamente rinforzato.

— Marsiglia. — Roma, 25. — Goyon dietro domanda di Mérode ha fatto riacquistare Corneto. Goyon ha collocato dei posti avanzati a due leghe da Roma. I Cardinali furono consultati. L'opinione della maggioranza per la partenza è differita.

— Scrivono da Roma, 7 settembre, al *Monde*:
Il generale conte de Noüe ha avuto l'onore di presentare ieri a S. S. gli ufficiali del 26 di linea. Pio IX ha risposto alle parole del generale nei seguenti termini:

« Vi ringrazio, generale, delle espressioni a me indirizzate e della visita che mi fate assieme ai bravi ufficiali che appartengono al reggimento recentemente arrivato a Roma. Tutto il mondo ammira il coraggio e la disciplina che distinguono l'armata francese, e spero, o per meglio dire, son convinto che anche questo reggimento meriterà la stessa ammirazione. Mi compiaccio inoltre di veder in voi altrettanti figli della nazione che tiene a gloria il titolo di primogenita della Chiesa, ed è appunto per esser degni di un tal titolo che sarete venuti a Roma, assecondando le idee dell'Imperatore, per sostenere e difendere i diritti della Chiesa. E qui notate bene, miei cari figli, che la Chiesa non ha bisogno di chiechessia per esser sostenuta nella sua sovranità spirituale, perchè, essendo in ciò direttamente protetta ed illuminata da Dio, lungi dall'aver bisogno dell'appoggio delle potenze della terra, è lei che sostiene le nazioni o gl'imperi.

« Ma poichè Dio ha voluto nell'ordine della Provvidenza che per il più libero esercizio della sua sovranità spirituale fosse provveduta anche d'un potere temporale, è quest'ultimo potere, carissimi figli, che siete chiamati a difendere nella sua integrità. Grande e gloriosa missione! Per me, se sono perseguitato, non è una ragione per cui mi si abbandonano. Dio che tiene in sue mani i diritti dei sovrani e dei popoli mi protegge, e la sua difesa, ne son certo, non fallirà mai. Voi mi difenderete, poichè siete venuti a questo fine in questo centro, in questa capitale del mondo cattolico. Con questo intendimento, carissimi figli, levo le mani al cielo per benedirvi assieme alle vostre famiglie nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia ».

— Scrivono da Roma al *Cittadino* d'Asti del 26 che al Vaticano v'hanno concessi quasi ogni dì, a cui sono chiamati or l'uno or l'altro dei Cardinali, ed assai spesso Ministri di Potenze estere. Però si notò che a quei consigli non furono mai chiamati nè il Cardinale De Andrea Siciliano nè il nostro Guade il quale, sia detto di volo, or trovavasi alle acque per rifarsi della paralisi che lo colpiva or fa poco tempo.

Tutte le speranze del partito fin qui prevalente a Roma ora, si convergono a Varsavia. Di là si attende la ricostruzione dell'antica Santa Alleanza, di là il ristabilimento dell'ordine, di là il ritorno al despotismo.

Le sconfitte vergognose toccate a Lamoricière abatterono l'animo del Pontefice il quale veramente non ha più quiete. Ma il partito *ultra* che predomina ne'suoi consigli, non ne è che più irritato, e benchè sgomentato non lascia di tirar diritto nel suo sistema e di sognare ancora una coalizione europea. — Speriamo nella Repubblica: — Ebbe a dire Monsignor Mérode. Essa fu quella che già ricondusse il Papa a Roma nel 1850: ve lo riconfermerebbe di nuovo ora.

In un concistoro tenuto ultimamente parlò del Pinterdetto dal fulminare contro il Piemonte; ma non si presero conclusioni.

— 24 Settembre. Il *Giornale di Roma*, non ha nè relazioni ufficiali, nè documenti diplomatici, e nemmeno notizie intorno alle Marche ed all'Umbria, le quali provincie non nomina neppure. Invece ha un decreto della Congregazione dell'Indice contro quattro libri francesi ed uno tedesco, e la seguente dichiarazione.

« Il S. Padre sempre commosso per la desolata condizione de' Cristiani nella Siria, ha spedito a Monsignor Pro-Delegato Apostolico della medesima altro sussidio di franchi diecimila a sollievo di quegli infelici.

« È veramente innegabile, che cumulandosi ancora in quel Santo petto le più atroci afflizioni, pure vi si trovano sempre fonti inesauribili di beneficenza e di amore ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Parigi 28 settembre ore 3 20 pom. — Nigra partirà lunedì. — La guarnigione di Roma si fortifica per ogni eventualità; ma se il Papa parte, partiranno anche i Francesi. — La domanda fatta dal Papa all'imperatore a mezzo del marchese di Cadore, fu respinta.

— Il Barone Brenier, ministro di Francia a Napoli, è arrivato a Parigi il 26 accompagnato dalle persone dell'ambasciata.

GRAN-BRETAGNA MALTA

— Il Times annunzia che un complotto reazionario è stato scoperto fra i partigiani esigliati del Re di Napoli a Malta, e che un bastimento carico di bandiere cogli stemmi borbonici è partito da quell'isola alla volta della Sicilia.

RUSSIA PIETROBURGO

— In conseguenza del ritardo del parto dell'Imperatrice di Russia, il convegno di Varsavia non avrà luogo che dopo il 20 ottobre.

(Havas Bullier)

POLONIA VARSAVIA

— La Gazzetta Tedesca chiude nel seguente modo un suo importantissimo articolo:

« A Varsavia, come a Teplitz, non si farà nulla « per la felicità del mondo, per la libertà dei po-
« poli, per l'onore dei sovrani. Ma avvi ancora a
« formare una nuova Santa Alleanza. Che l'Inghil-
« terra, la Francia, l'Italia e la Prussia si unisca-
« no, e allora il trionfo del buon dritto e d'una
« saggia libertà sarà per sempre assicurato. Que-
« ste quattro Potenze non hanno nulla a temere
« dall'Austria e dalla Russia, e possono tutto per
« la felicità dei popoli e dei re ». (Pungolo.).

AUSTRIA VIENNA

— Vienna 22 settembre — La voce, che circola già da quindici giorni concernente la prossima nomina del generale Benedek alle funzioni di comandante in capo della seconda armata austriaca della Venezia, ha preso oggi molta consistenza. Si crede anche che il generale si recherà, fra pochi dì, nella sua nuova qualità al quartier generale a Verona. Regna una grande incertezza sulla scelta che l'Imperatore potrà fare d'un altro personaggio per surrogare l'attuale titolare come governatore generale civile e militare dell'Ungheria.

Il generale Melezer, ungherese di nascita, e che, a motivo della fermezza militare del suo carattere, ispira personalmente una gran fiducia all'Imperatore, avrebbe, si assicura, molte probabilità di succedere al suo compatriota il generale Benedek.

Una notizia sparsa oggi colla rapidità del baleno in tutta la città, vi aveva prodotto, per alcune ore, noi non diremo un'esultanza generale, ma per lo meno la più buona impressione. La Borsa se ne è particolarmente risentita, giacchè un rialzo notevole si è istantaneamente manifestato sui nostri fondi pubblici, principalmente sul credito mobiliare; trattavasi di negoziazioni concluse con un governo estero, per la cessione della Venezia, mediante il pagamento d'una somma spropositata che si potrebbe dir favolosa.

Ma, verso la sera, si ebbe la certezza che, di tutto l'apparato fatto da certi speculatori, non rimaneva più sul terreno della Borsa che delle vittime di questa mistificazione.

Si annunciava oggi l'arrivo a Vienna di Monsignor Bellà, fatto prigioniero dalle troppe piemontesi a Pesaro. Il prelado si reca a Monaco, ov'egli pensa soggiornare ed attendere, nel ritiro, il regolamento degli affari romani. (Havas.)

SPAGNA MADRID

— La stampa assolutista rimprovera fortemente il governo di non mandare un corpo d'armata in Italia per la difesa del Papa.

COBURGO

— Il *Moniteur* annunzia la morte di S. A. I. la duchessa vedova di Saxe-Cobourg-Gotha, madre del principe Alberto.

— La regina d'Inghilterra è arrivata a Coburg il 25 settembre a cinque ore pomeridiane.

SERBIA SEMLIN

— Michele Obrenowich dichiara in un proclama che egli ha prese le redini del governo della Serbia nella sua qualità di principe ereditario.

(Havas)

LE GUERRE PAPALI

(continuazione e fine)

Sappiamo che le istruzioni, date ad un Vescovo, ambasciatore al Turco, da Alessandro VI portavano di fare ogni sforzo per un'alleanza turco-romana contro Francia e Italia. Sappiamo che le scomuniche non impedirono al popolo romano di cacciar cento Papi, al Re Ladislao di prender Roma d'assalto, a Braccio Fortebracci di espugnarla, al contestabile Borbone e a Carlo V di saccheggiarla. Noi sappiamo che quindici anni di lotte fratricide non bastarono al card. Albornoz per domare le provincie romane, e più specialmente quelle della Marca di Ancona; le quali protestarono con le armi, con la legislazione, con tutti i mezzi contro un giogo imposto, e insopportabile. Niuno ignora che i Papi investirono del reame di Napoli tre o quattro dinastie; e che fecero a tutte la guerra: che i Borgia, i Riario, i Caraffa, i Barberini guerreggiarono contro tutti i principi, contro tutti i governi d'Italia per ispodestarli; e sappiamo pure che l'Europa guardò indifferente a quelle lotte militari e politiche, e che niuno ebbe mai in pensiero di riguardare come sacrilega una guerra col Papa; perchè chi è principe deve subire tutte le conseguenze del Principato, e della guerra.

La Repubblica di Venezia, custode gelosissima della indipendenza nazionale, e vigile, e armata perchè il predominio straniero non disorbitasse in Italia, si trovò quasi sempre nelle file antipapali, perchè i Papi invocarono continuamente contro i Governi italiani armi transalpine. Fulminata cento volte di scomuniche, proseguì animosamente nella sua via, guerreggiò i Pontefici e i suoi alleati, e Dio benedì per otto secoli ai suoi sforzi. Le altre repubbliche italiane, e specialmente la Fiorentina, spregiando i fulmini spirituali adoperati per libidine di umana grandezza, seppero tutte difendere i proprii diritti, e mantenersi eminentemente cattoliche rintuzzando con le armi le milizie mercenarie combattenti per oro, ed appellanti a Dio stesso dagli abusati decreti del Vaticano. E qui vogliamo sia ricordato con attenzione che i Papi, soli fra i principi di tutto il mondo, non ebbero mai il suffragio dei popoli governati, in modo che fecero la guerra non rappresentando i sudditi o condottieri dei sudditi, contro i liberi Italiani. I cittadini degli Stati Romani combatterono spesso, ma non per i Pontefici, contro i Pontefici. Questi non furono mai difesi dai popoli, ma sempre soldarono armi contro di essi. *Ad reprimentum Perusinorum audaciam* scorse la Rocca che dominava Perugia, e l'indegna epigrafe fu scritta nell'ingresso e vi rimase per tre secoli: e *ad reprimentum Italiae libertatem* armarono sempre i Pontefici le feroci masnade cosmopolitiche. Quelle masnade che in questo momento so-

no disfatte dagli Italiani nelle Marche e nell'Umbria, mutate cento volte le vesti, venendo a vicenda da tutte le contrade d'Europa anelante a depurarsi da ogni generazione di ribaldi, vi stanno da cinquecento anni almeno; perchè erano come condizione di esistenza per un Governo che non sappoggì mai sull'amore dei popoli, sui principii della giustizia, sulle esigenze della civiltà.

Era l'ora che questa vergogna finisse in Italia; era tempo che gli Italiani rispondessero al Papa che mille concilii di Trento sono impotenti a violare la ragione delle genti; e che l'Italia, come tutte le altre Nazioni, padrona di sé nel costituirsi una, libera, indipendente, non deve render conto che a Dio e alla Storia. Il Paese anela a compire oggi una lotta che è incominciata da undici secoli; e che fu combattuta contro i Papi da tutte le dinastie che regnarono nell'Alta Italia e nella meridionale, da tutti i municipii, da tutte le repubbliche: le quali non cessarono mai per questo d'essere cattoliche, o si oppossero agli attacchi del Papa, o entrarono con gli eserciti in Roma d'assalto. Se non che oggi, continuando le tradizioni più gloriose e più nobili, spregiando anatemi anticipatamente condannati da Dio, e pugnando per la libertà e per la Patria contro i vili che vendono l'onore e la vita al dispotismo sacerdotale, i figli d'Italia caccerranno gli stranieri, abbracceranno i fratelli liberati dalla schiavitù, e sapranno, obbedienti al Re, perdonare le offese di coloro che per tanti secoli hanno sfidato la pazienza e la vendetta della Nazione. In altri tempi i Papi vinti erano non raramente dal popolo fondendo imprigionati, trascinati per le vie, gittati nel Tevere; le loro statue erano condotte con la corda al collo a ludibrio: oggi appena sia caduto dal capo dei Papi il male acquistato diadema reale, vedranno essi inchinarsi riverenti al supremo gerarca della cristianità coloro stessi che avranno pugnato perchè sparisse il Re sacerdote, e l'Italia riprendesse il suo grado di potenza e di gloria fra le Nazioni. L'impero di Roma, fra tante cause cadde per cospirazione e per usurpazione dei Papi; Roma e l'Italia non risorsero in tante età per gli artifizii e per le colpe dei Pontefici. Iddio ha voluto per fine a tante sciagure; or mentre noi inchiniamo nella polvere a ringraziarlo, ringrazietelo ancor voi, o Pontefici di Roma, perchè egli ha forse segnato da oggi gli arcani decreti, con la risurrezione d'Italia, quella della Chiesa, che sola nella povertà, nella umiltà, e nella virtù può tornare rispettata, libera e grande. (Nazione)

ULTIME NOTIZIE

— I regii han fatto stamane alle 8 una inutile sortita per tentar di soccorrere la colonia tagliata fuori.

Due legni a vela scortati da una fregata condurranno a Genova i prigionieri che il Dittatore manda ad esser incorporati nell'esercito Piemontese.

BORSA DI NAPOLI

2 OTTOBRE		
5 per 100	Contanti.	Duc. 90 7/8
4 per 100	idem.	75
Rendita di Sicilia	idem.	85 1/8

Il Gerente EMMANUELE FARINA.